

Anna Maria Milone

SICILIA E LIBERTÀ. L'ACCENTO DI NAT SCAMMACCA
SICILY AND LIBERTY. NAT SCAMMACCA'S VOICE

SINTESI. Gli scrittori dell'Antigruppo hanno lasciato un segno particolare nella letteratura italiana, non debitamente riconosciuto benché meritevole. Nat Scammacca tratta il tema del conflitto culturale e della valenza per la sua storia di un luogo mistico come la Sicilia. Questo lavoro offre uno spaccato del movimento e del contesto in cui è maturato, prendendo a testimone l'opera del suo animatore più singolare: opera di valore per il dualismo irriducibile e per la pura libertà espressiva. L'apporto di Scammacca, come saggista, poeta e romanziere è originale e degno di essere iscritto nell'olimpico della letteratura, inserendosi nelle tematiche variamente dibattute in modo originale.

PAROLE CHIAVE: Nat Scammacca. Antigruppo. Dualismo culturale. Sicilia.

ABSTRACT. The Antigruppo writers left a particular and worthy, although not fully acknowledged, evidence in the Italian literature. Nat Scammacca deals with the themes of the cultural conflict and personal value of Sicily as a mystical place. This paper provides a cross section of the movement and of the context in which it has grown, focusing on its most unique entertainer's work, which is valuable both for its irreducible dualism and for its authentic freedom of expression. Scammacca's tribute, as an essayist, poet and novelist, is unique and deserving to be included among the major authors of Italian literature, being involved in variously debated themes in an original way.

KEYWORDS: Nat Scammacca. Antigruppo. Cultural dualism. Sicily.

Forse è una gravosa catena la necessità di avere un canone che ci guidi, che ci dia una selezione significativa di artisti, letterati, scrittori e poeti. Cosa merita di essere ricordato, cosa merita di essere incluso, imitato, lodato e tramandato, cosa invece deve essere ricacciato nel substrato della carta stampata, cosa è

rimasto solo un esperimento, un'idea non vincente. Chi decide gioca a rimpiattino tra il mercato, la critica, l'accademia, ciò che si perde è sempre più chiaro. Si perde l'opportunità unica di avere un paragone diverso, di apprezzare, sentire l'umore di chi non frequenta sempre gli stessi amici, gli stessi circoli e quindi non finisce per pensare e scrivere allo stesso modo, di chi conserva uno sguardo diverso, la freschezza di un vento nuovo. Il canone questo lo impedisce in qualche modo, trovandosi costretto in un implicito comune denominatore, non fosse altro che per l'inclinazione personale di chi lo redige. Perdonando e ringraziando chi storicamente ci ha dato una bussola nei marosi delle pagine sterminate e, al contempo, un setaccio strettissimo intento a separare il grano dal loglio, si proverà a recuperare, per la piccola parte che qui si tratterà, quello che non sembra poi così insignificante. Il silenzio non è così potente da cancellare la forza dell'Antigruppo anche anni dopo la scomparsa di uno dei suoi animatori più effervescenti, Nat Scammacca. Il silenzio, la polvere dell'oblio, la distanza geografica, nulla riesce a fiaccare la forza dei versi e dell'impeto che li ha forgiati, né si riesce a spegnere la brace che ancora arde sotto il fuoco spento, ovvero l'entusiasmo che quei versi, quelle azioni, hanno acceso negli amici, negli estimatori e in chiunque si sia imbattuto in quella scia di potente scuotimento. Sufficientemente vaccinato, il critico può anche avvicinarsi e

prendere a piene mani dalle poesie dell'Antigruppo, scoprire forme di contaminazione senza che si intacchi il pregiatissimo senso estetico, sorprendendosi addirittura rinvigorito nella conoscenza, nel sapore di un gusto nuovo e corposo.

Ma in quale contesto agiva l'Antigruppo? Quale il Gruppo rispetto al quale si dichiarava in opposizione? Sono i primi giorni di ottobre del 1963 e all'Hotel Zagarella di Palermo si svolge il primo convegno del Gruppo 63, all'interno della manifestazione Settimana Internazionale di Nuova Musica: sono riuniti Nanni Balestrini, Umberto Eco, Renato Barilli, Edoardo Sanguineti, Elio Pagliarani e molte altre firme già affermate in quel momento nelle case editrici maggiori, nelle università e sui giornali, firme della critica militante o oggetto della stessa. Scrittori, editori, pittori diversi e stili diversi riuniti sotto un nome che poi avrebbe incluso tanti altri di loro, il Gruppo 63 era d'accordo sulla linea da tenere in relazione al contesto storico e sociale. Il 1963 fu un anno funesto per il mondo intero, l'anno dell'assassinio di J. F. Kennedy, della morte del monaco buddista che si diede fuoco a Saigon, della Guerra Fredda. In Italia, come nel resto del mondo, si aveva la percezione che bisognasse schierarsi, prendere parte al dibattito politico; ovunque si avvertiva netta la sensazione che qualsiasi fermento culturale fosse destinato a sfociare in uno scontro. Ma vi era

anche un altro dato che gli intellettuali tenevano in considerazione: oltre il 70% della popolazione italiana aveva conseguito al massimo la licenza elementare. La letteratura, e per certi versi il dibattito condotto sulla carta stampata, o affidato a penne raffinate, rischiava di rimanere quello che in realtà era: un campo elitario, senza il seguito auspicato. Prendendo atto della situazione, il Gruppo 63 decise di trovare un'espressione che stesse oltre i fatti, di cimentarsi in una lingua sperimentale; ciò che si discuteva era la conformità delle tematiche del Neorealismo, del Crepuscolarismo, dell'Intimismo, alla mutata situazione della società, all'avvento dei mezzi di comunicazione di massa. All'*establishment* letterario si imputava di non essersi accorto della nascita dei nuovi linguaggi del giornalismo, della pubblicità e della televisione, del conseguente sviluppo della lingua italiana, della crescita abnorme che stava interessando la piccola borghesia. In antitesi con l'italiano medio, sulla linea della sperimentazione nella ricerca del linguaggio che scardina i sistemi di sintassi e semantica, Giuseppe Pontiggia in modo criptico e altrettanto dirompente annuncia che «la lingua è uno strumento espressivo che dice sempre il contrario di quello che dice». L'altro argomento che lega il Gruppo è il distacco dall'impegno politico: tutti concordi nel muoversi in direzione di un'avanguardia disimpegnata, senza ideologie e senza urgenza storica. Se è vero

che si volevano raccogliere le tendenze europee del *Nouveau Roman* e del Gruppo 47 tedesco, è anche vero che il cerchio di intellettuali non si sarebbe mai criticato reciprocamente in modo feroce come accadeva in Germania, piuttosto era impegnato nell'autodifendersi, nel compiacersi e compattarsi sotto il fronte della fratellanza che rinforza le peculiarità di ciascuno. Un vero circolo di accoliti che miravano alla propria sopravvivenza e alla sopravvivenza della forma elitaria di una letteratura che si esprimeva in un modo sperimentale, solo per sé stessa, solo su sé stessa. Non bisogna pensare che il Gruppo si sia formato e sciolto in modo netto e repentino, né che abbia lanciato un nuovo modo di scrivere un po' come avevano fatto le avanguardie futuriste: in esso confluirono personalità che si raccoglievano intorno a riflessioni comuni già da cinque anni, e continuarono a convergere scrittori e artisti diversi tra loro, fino a quando, verso il finire del decennio, la tensione sociale fu insostenibile e con essa la manifesta fragilità di tutto il progetto letterario. Sebbene il Gruppo in questione non avesse un fronte eterogeneo, l'Antigruppo non era da meno per composizione ed espressione. *Anti gruppo*, un antidoto alla comunella che ci aiuta a sentirci meno soli contro quello che ci rende stretti e riconoscibili, tutti uguali, una sola voce, un solo stile, un unico sguardo. A sentir parlare oggi gli amici, i conoscenti, gli estimatori, gli ultimi testimoni di un periodo di grande

fermento, sembra che l'assenza di capi fondatori, nonché la mancanza di attenzione e di cura da parte della critica militante impegnata in quel periodo a rispolverare le ultime righe, aggiunte e poi cancellate e di nuovo risistemate, di Joyce, Pasternak e altre illustri penne estere, insomma sembra che tutta questa indifferenza non abbia sopito la *verve* instillata su questa lingua di terra. Come questo sia possibile rimane uno splendido mistero, che io, da appassionata di letteratura, chiamo miracolo: mi piace immaginare che sia merito dell'incanto della punta del Mediterraneo sulla quale Scammacca ha indissolubilmente vergato i suoi versi e le sue pagine.

Leggere uno degli autori dell'Antigruppo vuol dire anche leggere un testo stampato in proprio dalla Cooperativa Antigruppo di Trapani e trovare un documento della composizione di questo movimento: Impegno 70 a Mazara del Vallo faceva capo a Rolando Certa, Antigruppo di Castelvetro a Gianni Diecidue, Edizioni Antigruppo Trapani a Bilieci, Barbata, Di Marco e Scammacca, Antigruppo Palermo a Crescenzo Cane, poi c'era il Centro Studi Santo Calì a Linguaglossa e oltreoceano Writers Unlimited Co-op, Rocky Point New York con Haxlrod & Hand e Antigruppo Freeport con Saverio Scammacca. Questa memoria serve non solo a ricostruire un'immaginaria mappatura degli intellettuali che si rispondevano da un capo all'altro dell'isola, ma è utile anche

a vedere con che forza le idee salpavano dal Mediterraneo e raggiungevano gli Stati Uniti dove il gruppo della *Beat Generation* faceva qualcosa di molto simile.

In Sicilia si respirava un'aria incredibilmente distante dalla proposta di quella che era vista come l'espressione letteraria ufficiale: la lotta contro le baronie, l'arretratezza in cui si cristallizzava e a volte sembrava compiacersi questa terra erano delle piaghe che venivano esibite come fossero cifre della sicilianità. Quello che Rolando Certa, Crescenzo Cane, Santo Calì, Nat Scammacca, Ignazio Apolloni e gli altri loro amici e collaboratori percepivano era un'urgenza di coniugare un linguaggio nuovo con innesti della tradizione. Il sistema esistente andava destabilizzato dunque, miscelando *sentire* e *agire* senza alcuna restrizione in canoni formali e razionali. I Nostri, redivivi aedi dell'antica Grecia, si aggiravano per le piazze e per le città del Sud, raccontando gli ammonimenti o il dolore di cui il nuovo umanesimo si faceva carico, raccontando in prosa o poesia i tempi contemporanei. Di conseguenza è lampante la loro urgenza di usare un linguaggio cucito sulla contingenza, sulla realtà, percepita nella cruda luce della materialità, senza edulcoranti linguistici. Una poetica che ha le caratteristiche della lotta, una poesia che si fa azione: i poeti dell'Antigruppo fanno incursioni nelle cittadine, nei paesi e declamano le

loro poesie vestiti con camicie sgargianti, con vesti eccentriche, creano scompiglio, si fanno notare, stanno in mezzo alla gente, distribuiscono ciclostili dei loro componimenti, scuotono l'aria che a loro, e non solo a loro, sembra rafferma nella Sicilia interna. Eccone un resoconto fatto da Nat Scammacca:

«And as we died every night to be reborn each morning, we woke up ready to enjoy a new youth; to open the window and see the bright rays of the sun splendidly strike the tops of the mountains again after the rain; giving us a new will to love, to hope, to be reborn in a world where everything is relative; where everything that begins unfailingly ends. Bury me, sing any requiem. I shall rise the same every morning and I will have some new reasons for yelling something: a display of paintings, poetry posters and anthologies, recitals of poetry in the blowing wind-shouting to the sky, to the mountains, to the people that we are alive! Yes, this is really life.»

Il brano è tratto da *Bye Bye America*, un'opera, si legge dall'intestazione delle prime pagine, che è parte della letteratura siculo-americana, edizioni Coop. Antigruppo Trapani, così come anche il resto della produzione di Scammacca. L'Autore sentiva così forte la sua peculiarità da eleggersi rappresentante di un'espressione altrettanto peculiare, la letteratura siculo-americana, da lui coniata, e auspicare quindi l'esistenza di un intero movimento che si risponde da una sponda all'altra dei continenti, conservando lo stesso spirito, lo stesso slancio. Scammacca che si trova a suo agio nello scrivere in lingua italiana, sceglie di consegnare questo spaccato della vita dell'Antigruppo in lingua

inglese. La sua idea continua a essere quella di una corrispondenza tra ciò che accade in Sicilia e i poeti *Beatnicks*.

«Wine and sunlight in us! Against the darkness and silence». Così brindavano riuniti attorno al tavolo della cena gli scrittori siciliani. Opponendosi all'*oscurità* e al *silenzio*, gli *Anti* brindavano col vino alla luce del sole, in nome di una vita debordante che si impone con la sua forza. Il nuovo umanesimo è un inno alla fratellanza comune, alla vicinanza di cittadini, lavoratori, studenti, senza nessuna differenza di ceto sociale: tutti stretti attorno alla realizzazione della democrazia in nome della libertà.

Nat Scammacca, che dal 2005 lascia un vuoto che i *memorial* e i premi tentano di colmare, ha redatto i 21 punti della poetica dell'Antigruppo in modo dettagliato, forse ridondante, e sembra necessario commentarne alcuni per comprendere lo spirito del momento. Ciò che porta alla redazione di tale documento è, a mio avviso, la volontà di dare corpo a tutto il mondo sfilacciato che anima il movimento, per renderlo riconoscibile e dare una forma di autorevolezza a questa avventura. Mettere nero su bianco l'enfasi che si dà all'emozione personale, la supremazia del contenuto sulla forma, l'importanza del linguaggio parlato, unico canale attraverso cui si possa veicolare un'autentica partecipazione personale al componimento poetico, la necessità di

un atteggiamento poetico e di un'intonazione tale che possa essere bene intesa l'intenzione del poeta, aggiunge un tono maggiore a qualcosa che si sarebbe fatto presto a tralasciare. Questo è il nuovo slancio comune a poeti, scrittori e artisti. Il resto, le critiche al sistema, il mettersi in opposizione, possono anche essere delle reazioni prevedibili, ovvero l'unico modo per fare chiasso da un luogo così lontano e trascurato, l'unico modo per mettersi in rilievo. La novità non era la posizione reazionaria, quanto l'amore per il caos, nella sua accezione di libertà, il desiderio di non avere delle posizioni prestabilite, dei ruoli incollati addosso, la fede nella capacità artistica che è innata in ognuno di noi, l'arrendersi all'incomunicabilità intesa come originalità di ciascuno e di conseguenza la rassegnazione a non raggiungere mai la piena comprensione senza penalizzare l'identità di ciascuno. E in ultimo, un punto che suona come un precetto: «che la poesia sia la ricerca dell'uomo nell'esistenza al fine di indicare la via pragmatica per la sopravvivenza e che in fine l'uomo trovi in essa un barlume di eternità, che lo salvi dal silenzio e dall'isolamento». Si tratta di un vero manuale per la sopravvivenza, in mezzo alla giungla di virtuosismi linguistici e di barricate stilistiche, dove rigide convenzioni si adoperavano in definizioni di letteratura, arte, bellezza, poesia. Tutto, fuorché silenzio e isolamento, era l'azione poetica dei siciliani: una bolgia di parole che si

rincorrevano senza soluzione, quasi per farne sentire l'eco. Nat Scammacca oggi a Trapani è ancora vivo nel ricordo e nelle iniziative di chi lo ha conosciuto, meraviglioso istrione, nell'amicizia come nel lavoro. Una persona singolare nelle sue espressioni, grazie anche alla sua doppia appartenenza culturale e linguistica, un siculo-americano che respira da subito il contraddittorio e cerca di agire. L'apporto artistico dello scrittore non ha pari in queste circostanze come energia e vigore.

La scrittura di Scammacca è partecipata, viva ed emotiva: leggere *Due mondi* conoscendo la cifra biografica dell'autore è un'esperienza carica di *pathos*. Scammacca racconta la sua doppiezza come una forma estrema di schizofrenia e forse non vi è altro modo di raccontarla. La lotta mai sopita tra un io tutto razionale e un io interamente passione è resa con un discorso indiretto libero, in cui un flusso di coscienza fa capolino fino a diventare un coro di voci interne ed esterne al personaggio, più vere e determinanti della storia stessa. Parlare di questo romanzo non può essere soltanto raccontare la storia, drammatica e salvifica allo stesso tempo, di un travaglio interiore che viene in qualche modo risolto, ma è anche, per quello che ho letto, e quindi che ho sentito sotto la pelle, raccontare del clima, dei luoghi, dell'importanza che questi personaggi inerti hanno nel testo. La scrittura sembra adeguarsi al respiro ampio

della traversata oceanica, al fiato corto dell'afa meridionale e, ancora più profondamente, al crescere della fobia, della follia, al sentirsi braccato, preso d'assedio, stretto tra le mura del manicomio. La storia è inebriata dalla salsedine e dal sole della Sicilia occidentale: la città di Trapani sospesa tra il mondo arabo e l'Italia, il giovane Aldo, originario di Long Island, affascinato dal clima, dalla gente, dall'atmosfera. Scammacca ritrova in questo posto alcuni suoi lontani parenti e, una volta laureatosi all'Università di Perugia, decide di proporsi come docente di inglese presso la British School siciliana; a Trapani conosce Nina, se ne innamora. *Due mondi* è un romanzo in cui Scammacca restituisce pagine di un lirismo commovente, in cui indaga profondamente la sua condizione personale di appartenenza doppia e irriducibile. Tutto coincide in Scammacca: le sue doppie radici conferiscono in modo incredibilmente originale una sfumatura di sensibilità in cui tutto è amplificato, il mondo e le esperienze vengono fruiti sotto una lente di ingrandimento che rende ampio anche lo spettro dell'espressione. Il desiderio è il motore che muove l'uomo, il personaggio e l'intellettuale. Nella prefazione di Cesare Zavattini si legge che il romanzo è pieno di andirivieni, di un'inquietudine che stenta a placarsi: Zavattini giustifica il romanzo come sede deputata alla resa, ma, facendo un passo ulteriore, la risoluzione dell'irruenza, un placarsi del desiderio, se mai può esserci, è una

collocazione in un non-luogo, che per comodità narrativa viene individuato all'interno del testo nel corridoio. Leggendo della follia di Paternò e dell'angosciante soggiorno nel manicomio di Creedmore, il corridoio è un luogo che ritorna in più punti: le mura si dilatano e si restringono e non si sa mai in quale direzione sia percorso, se verso l'uscita o se invece ci si perde tra le stanze, fino a diventare un labirinto di passaggi segreti che riportano al punto di partenza. Il corridoio è dove alla fine tutto viene condensato, dove l'ansia di collocarsi tra un mondo e l'altro viene esaurita con la possibilità di questa terra di mezzo dove poter trovare pace. La poetica che si snoda nel corridoio sembra essere quella propria agli scrittori della transculturalità, ovvero coloro i quali hanno vissuto l'esperienza culturale doppia, italiana e statunitense, e che fanno tesoro di entrambe, senza mai rinnegarne una, ma tessendole in un intreccio magico che porta necessariamente a uno smarrimento, a una continua discussione del sé, a una ricerca espressiva interessante e originale. Sembra scontato affermare che la predominanza delle origini sia sancita forte e indissolubile ma l'interferenza esercitata dall'altro da sé è tale da determinare un prima e un dopo in costante trazione. Joseph Tusiani e Giose Rimaneli come Scammacca hanno immerso le loro radici nell'Oceano e la salsedine non va via così facilmente. Tusiani conclude la sua corposa autobiografia, l'ultima di tante

riscritture e successive versioni, *In una casa un'altra casa trovo*, con una visione, al limite tra il sonno e la veglia, in cui si confonde l'entrata con l'uscita, la perdita dell'orientamento, la perdita di certezza passeggiando in un corridoio. Rimanelli, come sintesi estrema della sua condizione che non sa dire e non sa risolvere, scrive l'ultimo romanzo, *Il viaggio*, in uno stato ipnagogico, senza mai stabilire il confine tra sogno e realtà, riprendendo dal primo acerbo romanzo, *Tiro al Piccione*, il tunnel in cui tutto viene meno e tutto in realtà si risolve. Questa sembra la collocazione giusta a questi scrittori *divisi*, questo un tema comune che Scammacca ha personalizzato con il dato autobiografico così come è accaduto anche a Tusiani e Rimanelli, ossessionati per lo più dall'elemento linguistico.

La storia avanza su un doppio binario: doppia è l'appartenenza culturale e l'ambientazione, americana e italiana, doppi e antitetici sono i sentimenti, odio e amore, e le sensazioni di libertà e prigionia, due i matrimoni, due i personaggi che vivono sotto un'unica pelle. La narrazione procede come sulle montagne russe con alti e bassi, bugie e verità, in un alternarsi di piccole oasi di pace in mezzo all'inferno del non saper darsi pace. La forza con cui si racconta è la stessa con la quale si prende ciò di cui si ha bisogno e si respinge ciò che sembra svilire la razionalità giorno dopo giorno. *Due mondi* è un romanzo intenso come

è intensa l'esperienza che vi è raccontata, tanto che si trova anche declinata in poesia, stavolta in lingua inglese, con traduzione a fronte, nella raccolta *A lonely room*: il manicomio, *Going to Creedmore, mad* e la nascita di Lee, *To Lee*, sono due momenti capitali nella storia di Scammacca. Il romanzo è uno strumento necessario per arrivare forse all'indagine più intensa cui possa spingersi un animo travagliato come quello di Scammacca, realmente diviso, realmente in lotta con sé stesso e con la proiezione di sé. Tutto ciò è reso egregiamente dalla scrittura, che porta sulla pagina in prima persona i sentimenti del personaggio principale maschile e degli altri personaggi femminili. Il ritmo segue le inflessioni intime della narrazione. Il *pathos* che occupa gran parte della storia scema via via che la soluzione, o per meglio dire l'ultima decisione che sembra quella che fa combaciare i lembi della realtà esterna con il mondo interiore, viene attuata.

La doppiezza che appartiene agli scrittori per così dire 'trapiantati' non è menzogna ma estrema trasparenza, Aldo non è Tartuffe, piuttosto è Giano bifronte, come lo sono anche i personaggi dell'ultimo Rimanelli e di Tusiani, anche in questi casi ampiamente autobiografici. Due mondi, due donne, due famiglie, due sentimenti uguali e speculari, ma un unico uomo per contenere il tutto. L'Italia e l'America e in mezzo il mare solcato e ripercorso tantissime

volte. Le radici rimaste penzoloni si sono forse avvelenate con l'acqua salata in cui sono state immerse tante volte, per questo non attecchiscono da nessuna parte. È questa l'immagine che ci interessa e che ci riporta nel luogo non-luogo del corridoio dai confini sfuggenti. L'acqua salata sembra essere un elemento salvifico in più di un'occasione: durante le traversate in nave Aldo trasferisce sul mare il suo stato d'animo in tumulto, dal mare si leva una mano bianca di spuma che punta il dito accusatorio. È il mare cupo da cui soffia il vento che solo in riva al mare si può sentire a cui Aldo Paternò affida la sua inquietudine di animo diviso. Ritorna in Sicilia e lo accoglie lo scirocco giallo che arde la terra e imbondisce le case e persino l'aria: la famiglia siciliana lo riporta nelle budella dell'isola e lo toglie dal mare. In questo frangente si desume per differenza la caratteristica attribuita al mare dalla dettagliata sensazione di soffocamento dovuto all'incontro con l'istituzione e con la terra.

La sicilianità occupa un ruolo importante arrivando addirittura a intendersi come causa della perdita di senno. Il sole che sferza la terra rendendola arida, brulla, inospitale eppure così affascinante, come una calamita arroventata, questo sole sembra incidere sull'ottundimento dei sensi tanto che razionalmente i personaggi non sanno perché hanno un legame con questo lembo di terra.

Se è nella prosa che Scammacca si confida sin nelle pieghe più profonde della sua lotta, è nella poesia che troviamo le parole adatte a una conclusione: in *Sicilia*, una delle tante poesie tradotte in italiano nella raccolta *A lonely room*, Scammacca traccia un quadro interessante. Per lui questa terra è fatta di scirocco, polvere e mancanza d'acqua. La Sicilia è una terra silenziosa, paziente nell'attesa dell'acqua sotto il sole che brucia e che non lascia spazio ai pensieri complessi, fa dei monumenti alla semplicità delle cose e delle persone. La certezza di una terra allegra, che nonostante tutto balla al tamburo della tarantella, è quella che ti battezza: non ci sono bastardi in Sicilia ma solo persone parte di una grande famiglia, i figli, i nipoti, i cugini di qualcuno sepolto lì da anni, la cui polvere si mischia a quella sollevata dallo scirocco, vento che porta vendetta, sentimento che appartiene al livore familiare, alle ataviche lotte per la sopravvivenza, per la terra. Il legame di sangue è forte e appartiene a tutti. Sangue che è vita ma anche morte, il sangue che batte come un tamburo, e che parla una lingua universale di appartenenza.

Una penna dai contorni sfuggenti, tante espressioni, un unico sentire: la poesia *A lonely room* mi ha fatto pensare a qualcosa di simile al modo in cui prima di lui il bardo americano Walt Whitman giustificava la sua condizione

nella stanza 51 di *Song of myself*: «Do I contradict myself? Very well then. I contradict myself (I am large, I contain multitudes)». Scammacca scrive:

A lonely room

I am no one's singer
I would not cry for peace
or burn a torch into the night
But be still, no great motive
To stirr me further myself.

The wish for something, unknown
Is all I can express;
Some little beauty – a meeting
A kiss or a few words.
Little things.

The white walls are no further than my mind.
Two windows – a messed up bed.
This squalid loneliness
Burst the edges of self and place
When reason struggles silently.

Una lotta intima, silenziosa: è difficile spiegare che le mura bianche del manicomio sono impresse in modo indelebile e che queste mura, che ora sono il guscio della sua mente, lo tengono lontano dalle piccole cose semplici. La lotta di un uomo diviso, la lotta di due mondi divisi.

Bibliografia di riferimento

Rimanelli Giose, 2003, *Il viaggio. Un paese chiamato Molise*, Isernia, Cosmo Iannone.

Rimanelli Giose, 1997, *Tiro al piccione*, Torino, Einaudi.

Scammacca Nat, 1986, *Bye Bye America: Memories of a Sicilian-American*, Trapani Coop Antigruppo Siciliano/New York: Cross Cultural Communications.

Scammacca Nat, 1966, *A lonely room*, Celebes, Trapani.

Scammacca Nat, 1979, *Due mondi*, Trapani, Coop Antigruppo.

Tusiani Joseph, 2016, *In una casa un'altra casa trovo*, Milano, Bompiani.

Whitman Walt, 2015, *Leaves of Grass (1855-1892)*, testo italiano a fronte, Milano, Feltrinelli.